

Da New York il ministro degli Esteri egiziano parla di «ostaggi tutti sani e salvi». Poco dopo viene smentito

Unità PIANETA

A Roma l'Unità di crisi precisa: «Non è possibile confermare l'avvenuta liberazione degli ostaggi»

Turisti italiani rapiti in Egitto. È giallo sulla liberazione

Le voci del rilascio smentite dalla Farnesina. Sequestrati anche 6 stranieri e otto egiziani. Si trovavano in una zona al confine con il Sudan. Richiesto un riscatto di 15 milioni di dollari

di Umberto De Giovannangeli

IL MISTERO Sono stati liberati, no, la trattativa è ancora in corso. L'altalena di speranza e pessimismo accompagna la notte. L'ottimismo prende corpo da New York da dove il ministro degli Esteri egiziano, Ahmed Abul Gheit annuncia all'Onu: «Sono stati tut-

ti liberati e sono sani e salvi». Gheit, però, non spiega come sia venuta a conoscenza della notizia e se sia stato pagato un riscatto. Si limita a dire che la banda di sequestratori è composta da «predoni sudanesi».

I cinque turisti torinesi, i cinque tedeschi e la rumena, insieme con 7-8 operatori turistici egiziani erano stati rapiti venerdì scorso nel profondo deserto sahariano, al confine tra Egitto, Libia e Sudan. Le parole del ministro degli Esteri egiziano sembravano aver chiuso una drammatica avventura. Purtroppo, però, non è così. Da Washington gela l'ottimismo il ministro degli Esteri italiano Franco Frattini: «Ho preso atto delle dichiarazioni del ministro degli Esteri egiziano, ma noi non abbiamo conferme», puntualizza il titolare della Farnesina. «Continuiamo a verificare», aggiunge Frattini.

La vicenda non è chiusa. Una conferma in proposito viene da Roma. «Sulla base delle informazioni attualmente in possesso e i molteplici contatti non è possibile confermare l'avvenuta liberazione degli ostaggi rapiti in Egitto», affermano fonti dell'Unità di crisi del nostro ministero degli Esteri. Da Roma al Cairo: «Non è possibile che i turisti rapiti siano stati liberati. Negoziati sono ancora in corso per la loro liberazione», conferma il ministro del Turismo egiziano, Zoheir Garana, interpellato a proposito dell'annuncio fatto a New York dal ministro degli Esteri egiziano Ahmed Abul Gheit, secondo il quale tutti i rapiti erano stati rimessi in libertà dai sequestratori. È la marcia indietro del Cairo. È mezzanotte quando il ministero degli Esteri egiziano rende noto che le notizie pubblicate sulla liberazione dei turisti europei, sequestrati nel sud dell'Egitto, non sono fondate. In un comunicato il portavoce del ministero

Hossan Zaki, citato dall'agenzia *Mena*, dichiara che le affermazioni «attribuite al capo della diplomazia, Ahmed Abul Gheit» su tale liberazione «non sono state precise». «Le informazioni che provengono dall'Egitto segnalano che la situazione è mutata» per quanto riguarda la sorte del gruppo di 19 persone catturate vener-

di scorso da rapitori sconosciuti. Uno spiraglio alla speranza era stato aperto, in serata, dall'ambasciatore d'Italia al Cairo, Claudio Pacifico: i rapiti stanno bene, afferma il diplomatico, precisando che la notizia è stata data con un telefono satellitare da uno dei rapiti, l'operatore turistico che ha organizzato la spedizione, Ibrahim Ab-

del Rahim, titolare della compagnia di viaggi nel deserto Aegyptus, alla moglie Kristen Butterweck, che si mantiene in contatto con le autorità egiziane e quelle diplomatiche italiane e tedesche. Ma è lo stesso ambasciatore a rimarcare come non fosse avvenuta la liberazione degli ostaggi. Le speranze erano state alimenta-

te in modo via via più consistente da informazioni provenienti dalla tv satellitare del Qatar, Al Jazeera, e poi da altre fonti, secondo le quali i turisti e i loro accompagnatori erano stati letteralmente spogliati di tutti i loro averi e delle loro auto - su 4 jeep gliene avrebbero lasciata una sola - e poi rilasciati. Qualche fonte aveva dato il gruppo già in viaggio dal sud verso Assuan.

Le notizie si rincorrono per tutta la giornata nei notiziari tv, nei siti Internet ed agenzie di stampa. Tra queste per esempio, quelle di negoziati in corso tra governo egiziano e rapitori. Il ministro del Turismo egiziano, Zoheir Garana, prima smentisce la notizia salvo poi

precisare che i negoziati sono effettivamente in corso ma tra i sequestratori e Kristen Butterweck. Si parla della richiesta di un riscatto di 15 milioni di dollari per tutti i rapiti, secondo altri invece di milioni ne sarebbero stati richiesti sei (qualcuno sale fino a 8). Subito smentita è una voce secondo la quale a questi sei milioni si sarebbe aggiunta la richiesta al governo tedesco della liberazione di un sudanese imprigionato in Germania, appartenente forse a qualche formazione politica. Si continua a trattare nella speranza che la liberazione degli ostaggi sia davvero imminente. Ma la notte non porta con sé questa buona notizia.



Turisti nel deserto nella regione di Assuan. Foto di J.M. Magrina/Ansa-Epa



I parenti: ci avevano avvertiti che partivano per un'escursione nel deserto

Ore di angoscia per i familiari dei cinque torinesi, tutti esperti viaggiatori. «Aspettiamo una telefonata della Farnesina»

di Roma

L'angoscia. La speranza. L'attesa di una telefonata che scacci l'incubo e che dia certezza dell'avvenuta liberazione. «Abbiamo sentito la notizia alla televisione ma a noi ufficialmente non ha telefonato nessuno fino ad ora»: sono momenti di angoscia nelle case delle famiglie dei cinque torinesi rapiti in Egitto. È un continuo rincorrersi tra dramma e speranza. «Abbiamo letto e visto la notizia in tv - hanno sottolineato in serata Luigi e Gianna Paganelli, i genitori di Lorella - ma in mano abbiamo

solo quello. Nessuno ci ha chiamato. Non hanno telefonato neanche all'altro nostro figlio, Giuseppe. È tutto il giorno che non ci stacciamo dal televisore». L'attesa è stressante anche tra i parenti di Walter Barotto, che vive a Torre Pellice. «Non chiamatemi più, è una sofferenza», ha invece sottolineato la sorella Lidia, particolarmente provata per le continue voci che rimbalzano in Val Pellice da Roma e dall'Egitto. Le famiglie dei cinque torinesi rapiti in Egitto sono in trepida attesa di nuove

comunicazioni dal ministero degli Esteri. «Aspettiamo una telefonata dalla Farnesina - dice Davide De Matteis, il figlio di Mirella De Giuli, che abita a Luserna San Giovanni - ma non abbiamo ricevuto nuovi aggiornamenti, niente che confermi la voce di una loro liberazione». Un gruppo di amici, di mezza età o più anziani, abituati a girare il mondo. È la grande passione per l'avventura e la scoperta che ha portato i cinque torinesi sequestrati in Egitto ad organizzare il viaggio, con l'escursione alla «Gola delle acacie». Esperti viaggiatori, mai preoccupati di

correre eventuali rischi. La spedizione è stata allestita dal tour operator Aleramo Viaggi di Asti. «I cinque italiani fanno parte di un tour organizzato con un operatore egiziano - ha sottolineato l'Aleramo, rigettando le accuse di Federviaggio secondo cui era una spedizione "fai da te" - con il quale operiamo da diverso tempo. Insieme a loro altri turisti tedeschi e un rumeno. Il tour è completamente organizzato, con guide locali specializzate». Lorella Paganelli, 48 anni, vive a Venaria Reale, è dipendente di Unicredit, come pure Gio-

vanna Quaglia, 52 anni, l'unica del gruppo che abiti nel capoluogo piemontese. «È un amante dei lunghi viaggi all'estero», racconta il fratello, Giuseppe Paganelli, naturalmente in ansia e in attesa di notizie, come i parenti degli altri rapiti. «L'abbiamo sentita giovedì scorso al telefono, ci ha detto che la vacanza stava proseguendo bene. Erano partiti il 13 settembre, sarebbero dovuti tornare domenica prossima». Walter Barotto, 68 anni, e Mirella De Giuli, 70, pensionati, vivono a Torre Pellice, nel pinerolese. «Ci ha raccontato che doveva fare un'escursio-

ne nel deserto come se andasse a prendere un caffè al bar sotto casa», racconta un compaesano. Ad attendere notizie dalla madre, nella vicina Luserna San Giovanni, c'è il figlio della De Giuli, Davide De Matteis: «Mia madre è una viaggiatrice incallita - dice - non ci siamo mai preoccupati per lei. Mi ha mandato un sms martedì scorso, raccontandoci che per qualche giorno non si sarebbe fatta viva perché, ci ha detto, lei e i suoi compagni di viaggio sarebbero andati in una zona senza copertura per i telefoni cellulari».

u.d.g.

Eta all'offensiva, in Spagna esplodono tre automobili in 24 ore

Un militare morto e 13 feriti. Gli attacchi danno fiato a destra e Curia per una campagna di propaganda contro Zapatero

di Toni Fontana

TRE ATTENTATI in 24 ore, un morto, tredici feriti, due dei quali gravi. Finita la campagna estiva che ha seminato la paura tra i bagnanti delle spiagge spagnole, l'Eta, nonostante le dure sconfitte subite, gli arresti e l'antipatia generalizzata che suscita nel paese, ha iniziato quella autunnale che si annuncia ancora più cruenta. La dinamica degli avvenimenti accaduti tra sabato sera e ieri non lascia dubbi sul fatto che l'obiettivo dei terroristi fosse quello di compiere una strage. Il bilancio del secondo attentato, compiuto contro un

commissariato della polizia regionale a Ondarroa, non lontano da Bilbao, è di «soli» undici feriti per un caso fortuito. I poliziotti infatti si erano appena allontanati, ma i terroristi li avevano attirati in una trappola. Una bomba molotov lanciata, nella notte tra sabato e domenica, contro la sede della polizia è servita da esca. Quando gli agenti sono usciti per valutare i danni sono stati investiti dalle schegge del micidiale ordigno, abbandonato nel bagagliaio aperto di un'auto. In questo caso l'Eta non ha avvertito dell'imminente attentato. Una telefonata aveva invece preannunciato l'altra bomba che ha danneggiato una filiale di Vittoria della Caja Vital. Questo isti-

tuto è stato «punito» dai terroristi perché i dirigenti si sono opposti alla fusione con alcune banche basche. L'avviso giunto ad un centralino della polizia non ha permesso invece di salvare la vita del brigadiere dell'esercito Luis Conde de la Cruz, 46 anni. Per compiere l'attentato la scorsa notte i terroristi si sono spostati nella vicina Cantabria (Spagna del nord) ed hanno preso di mira l'accade-

mia militare di Virgen del Puerco. Anche in questo caso, come nei precedenti, sono stati utilizzati almeno 1000 chilogrammi di esplosivo. Due persone, un civile ed un altro soldato, sono rimasti feriti gravemente. L'ondata di attentati avviene a pochi giorni da due importanti decisioni che riguardano le terre basche. Il tribunale costituzionale ha infatti posto il veto ai piani del leader basco, il «lehendakari», Juan José Ibarretxe, che aveva convocato per il 25 ottobre un referendum con l'intento di aprire la strada alla secessione. Contro questa iniziativa, non condivisa anche da alcuni dirigenti del Pnv, il partito maggioritario aveva presentato ricorso al governo di Madrid. Negli stessi giorni il Tribunale supremo ha preso un'iniziativa

che era nell'aria fin dalle elezioni di marzo. Due partiti ritenuti fiancheggiatori dell'Eta, il Pctv (partito comunista delle Terre basche) e Anv (Azione nazionalista basca) sono stati dichiarati illegali e le loro attività sospese. Zapatero ha immediatamente inviato nei Paesi Baschi il titolare dell'Interno, Rubalcaba e la ministra della Difesa Chacon e ha condannato «l'attentato criminale» assicurando che «mai

trionferà la loro volontà di piegarci. I terroristi non hanno altra scelta che quella di essere arrestati, processati e condannati». La nuova ondata di attentati sta alimentando le polemiche. La destra di Mariano Rajoy, alle prese con convulsioni e lacerazioni dopo la sconfitta elettorale di marzo, non attacca Zapatero, ma evita di candidarsi a far parte del «fronte comune anti-Eta» che anche ieri El País ha evocato ricordando che i partiti si erano impegnati in questa direzione. La recrudescenza terroristica potrebbe alimentare anche l'antipatia della chiesa contro il governo di Zapatero. Ieri l'arcivescovo di Madrid, il conservatore Antonio María Rouco Varela ha definito «una gravissima immoralità» le azioni dell'Eta, aggiungendo che la strate-

gia dei terroristi «non ammette nessuna collaborazione, né giustificazione di qualsiasi tipo e livello, esplicito o implicito, socio-politico o culturale». Tra le righe s'intravede nuovamente il riemergere di un argomento che, in primavera, ha mandato su tutte le furie il premier Zapatero. I vescovi (e il Pp) lo accusarono di aver tentato una trattativa con l'Eta. Zapatero in effetti avviò un negoziato, ma i terroristi risposero con un attentato che causò due morti a Madrid e rompendo, nel giugno 2007, la tregua. Da allora il governo li ha perseguiti con ogni mezzo, ma la destra ha continuato a spargere velenosi sospetti su presunte trattative segrete. Recentemente Zapatero ha proposto un indurimento delle pene per i terroristi.

I terroristi hanno attirato gli agenti lanciando una bomba molotov

Il premier: la Spagna non si piegherà. Il Pp non accetta di far parte del fronte unitario anti-Eta